

11,00	Tennis, Torneo Wta Dubai	Eurosport
14,00	Extreme Sport	SkySport2
15,00	Eurogoals	Eurosport
15,33	San Lorenzo-Boca Juniors	SportItalia
16,30	Sport Time Usa	SkySport2
18,20	Pallamano, Finale C. Italia	RaiSportSat
19,20	Sincronizzato, camp. Ita.	RaiSportSat
20,00	Boxe, Aurino-Marwa	Eurosport
20,15	Volley m., Padova-Modena	SkySport2
21,00	Sheffield Utd-Arsenal	SkySport1

La Pennetta non si ferma: suo il torneo di Acapulco

La nr. 30 del ranking alla nona vittoria consecutiva. E a Dubai la Farina batte Venus Williams



Flavia Pennetta (nella foto) ha vinto gli Open del Messico ad Acapulco (180 mila dollari di montepremi) battendo in finale la slovacca Ludmila Cervanová per 3-6 7-5 6-3. Per la ventitreenne tennista numero trenta del ranking mondiale è il secondo successo consecutivo in un torneo Wta dopo quello ottenuto la settimana scorsa in Colombia. Ma per lei la finale di domenica notte non era cominciata bene, con la sconfitta nel primo set. «Perché ero troppo nervosa, e la tensione mi aveva bloccato le gambe: ero poco mobile. Poi mi sono sciolta, e tutto è andato bene». La Pennetta è andata migliorando nel corso del match, ritrovando confidenza e forza nei colpi. Così, in particolare, con il suo rovescio, ha messo sotto pressione l'avversaria costringendola a rimanere a fondo campo. Nel dodicesimo gioco è riuscita a strappare il servizio alla rivale, e si è aggiudicata il secondo set. «Poi nel terzo set - ha detto - ho capito di aver vinto sul 4-2, quando ho intuito che la Cervanova era stanca, e quindi non avrebbe più reagito». Impresa intanto di Silvia Farina Elia al torneo Wta di Dubai (cemento, montepremi 1.000.000 dollari). L'azzurra, a conferma del momento d'oro del nostro tennis femminile ha sconfitto, al primo turno, Venus Williams. La Farina ha superato l'americana con il punteggio di 7-5, 7-6.

Serie B

Pareggio senza reti fra Albinoletta e Empoli nel posticipo della settima giornata di ritorno del campionato di serie B. L'Empoli fallisce così l'occasione di salire al secondo posto in solitaria alle spalle del Genoa. **CLASSIFICA:** Genoa 53 punti; Perugia 47; Torino 47; Empoli 46; Verona 45; Treviso 45; Ascoli 42; Catania e Cesena 38; Ternana e Piacenza 40; Albinoletta 37; Vicenza 36; Pescara 35; Bari 34; Modena e Triestina 33; Arezzo e Salernitana 32; Arezzo 31; Crotone 26; Venezia e Catanzaro 22.

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

Oggi il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

Oggi il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

«Non chiamatemi Mister Fair Play»

Giacomazzi confessò di non meritare il rigore. «Tornando indietro non lo rifarei»

Malcolm Pagani

LECCE Il "pellicano", come lo chiamano i compagni, ha lo sguardo rassegnato. Lo stesso di sempre, con le occhiaie profonde, il mento lungo e l'azzurro languore uruguayano in fondo agli occhi. Guillermo Giacomazzi è l'eroe involontario della giornata numero ventisei. «Una storia da calcio in bianco e nero, lontana dai giorni nostri. La fotografia di un calciatore e di un uomo vero», dice al telefono il presidente del Lecce Rico Semeraro. Storia di fair play con beffa finale, lievemente mitigata dalla vittoria. Appena ricevuto dall'arbitro Rizzoli un rigore in Lecce-Messina, davanti all'assedio verbale degli avversari, Giacomazzi ammette di non essere stato toccato. Rigore revocato, sconcerto fra i lecchesi, vivi complimenti di tutti gli altri, arbitro compreso, e surreale ammonizione a Giacomazzi per la simulazione.

A "Guille" dispiace soprattutto per il cartellino giallo. Mentre racconta è tranquillo come sempre. «Vedo un varco, punto un giocatore, entro in area e cado. Non simulo, cado. Può succedere. Mi rialzo e mi accorgo che è stato fischiatto un rigore. Donati mi dice: "non ti ho toccato", gli rispondo che ha ragione. "Che devo fare", gli chiedo? A quel punto Rizzoli, che doveva aver sentito le mie parole, si avvicina, mi stringe la mano e mi ammonisce. Ero senza parole. Il calcio è un gioco fisico, si può cadere e dopo la mia confessione l'ammonizione non aveva senso». Pochi minuti dopo l'arbitro si scusa, ma ormai è troppo tardi. «Rizzoli ha anche arbitrato bene ma doveva valutare meglio il contesto. Non sono un simulatore e non lo dico per salvare l'immagine. Non ne ho il fisico: quando sei alto quasi uno e novanta non è neanche facile provare a cadere e non essere ridicoli». A caldo l'attaccante aveva detto che lo avrebbe confessato altre cento volte, a 24 ore di distanza smussa il concetto. La Fifa pensi ad un altro testimonial. «Non voglio essere assolutamente un esempio di fair play, mi suonerebbe falso, artefatto. Mi hanno sempre insegnato che il calcio è per i furbi. Sarebbe bello pensarla in un altro modo ma ho iniziato a giocare a 4 anni e ho ascoltato soltanto quella musica». Non ha la genialità di uno Schiaffino ma è sincero,



Guillermo Giacomazzi in azione nella gara vinta dal Lecce contro il Messina

un direttore di gara in Germania

Il maxischermo usato come moviola Si accorge dell'errore e cambia idea

Massimo Solani

Il futuro che non c'è, e che pochi vogliono a dire il vero, per un attimo si è imposto da solo. In Germania si torna a parlare di fischietti, ma questa volta Robert Hoyzer, l'arbitro al centro dello scandalo scommesse non c'entra

nessa. È sabato pomeriggio e in campo alla BayArena di Leverkusen per la 23ª giornata della Bundesliga ci sono i padroni di casa e lo Stoccarda. Al 41' l'attaccante polacco Krzyżnowek degli ospiti tira da fuori ma la palla, deviata, finisce in calcio d'angolo. L'arbitro Franz Xaver Wack non se ne avvede e fra le proteste dei giocatori dello Stoccarda indica

la rimessa dal fondo. Sul maxischermo, però, passano le immagini del replay e il fischietto tedesco, buttandosi un occhio di nascosto, si accorge di aver sbagliato e rovescia la decisione optando per il calcio d'angolo.

In pratica, anche se in maniera ufficiosa, Franz Xaver Wack ha usato la moviola in campo per rimediare ad un proprio errore. Una decisione di buon senso che però ha fatto molto discutere e che rischia di costare caro al fischietto quarantenne. Già nei mesi scorsi, infatti, la Uefa ha fatto sapere a chiare lettere di essere contraria all'introduzione della moviola e sulla scia della decisione dell'organismo continentale anche la Federcalcio tedesca ieri ha deciso di prendere provvedimenti

il commento

SE IL FURBO È L'ARBITRO

Francesco Luti

Di Nicola Rizzoli, 33 anni arbitro bolognese, si parla un gran bene. Elegante in campo e dotato di una naturale capacità di persuasione, l'architetto emiliano è tra i pochi, pochissimi, fischietti giovani messi in luce durante la paludata e interminabile gestione della strana coppia di designatori Bergamo-Pairetto.

Un successo confermato dalle undici direzioni già raggranellate nella massima serie, accanto agli "affidabili" del gruppo e appena un gradino sotto ai "big". Domenica pomeriggio, dopo 27 minuti di un combattuto Lecce-Messina, sotto al naso dell'architetto è passato il treno che un arbitro aspetta (spesso invano) per tutta una vita. Ammettere un errore, cambiare idea, dichiarare di aver "toppato" senza dover aspettare il ritorno a casa per confidarlo a genitori o fidanzata di turno. Una mano, fondamentale, arrivava da tale Guillermo Suarez Giacomazzi, onesto centrocampista, nato a Montevideo (come tutti gli uruguayiani) e trapiantato con successo in Salento: talmente onesto da ammettere (agli avversari, non all'arbitro) di non aver subito il fallo appena fischiatto in area a suo favore. Rizzoli, occhio miope ma orecchie fini, captava al volo l'occasione, tornava sui suoi passi, e si rimangiava il rigore rinnegato.

Che fare? Dopo il salutare bagno di umiltà (condito da apprezzabile buon senso) l'arbitro non restava che riprendere il gioco con una sua rimessa dal punto in cui si trovava il pallone al momento della (infausta) interruzione. Invece no. Invece, Rizzoli si affrettava a stringere la mano al povero Giacomazzi, complimentandosi per la sportività, sventolandogli contemporaneamente sotto il naso un cartellino giallo dal sapore, affatto vago, di simulazione.

Un gesto «incoerente» secondo il presidente della Figg Franco Carraro. Quella maledetta abitudine a "fare i furbi" che evidentemente il nostro sport nazionale non riesce a scrollarsi di dosso. Nemmeno quando porta fischietto e cartellini.

limitando in futuro l'uso dei replay sui maxischermi negli stadi di Germania. E in difesa di Wack non è corso nemmeno Hellmut Krugg, capo degli arbitri tedeschi, che ha precisato che l'associazione arbitrale non ha mai autorizzato l'uso delle immagini televisive in campo. Per questo Franz Xaver Wack, che nella vita fa il dentista, potrebbe rischiare anche di essere fermato per qualche turno a riflettere sul proprio errore. E non importa che la sua decisione sia stata assolutamente ininfluenza sul risultato della partita (che è finita 1-1 col vantaggio del Bayer segnato da Berbatov ed il pareggio del brasiliano Cacau su calcio di rigore nei minuti finali), il buon senso quando esistono le regole non ha spazio.

Giacomazzi. «Sono un giocatore corretto ma nella mia carriera hanno trovato posto anche le scorrettezze, le furberie - spiega Giacomazzi - Questo è uno sport in cui se c'è da guadagnare due metri in più sull'avversario, li guadagni senza stare a farti troppe domande. È un gioco deciso dagli episodi e noi abbiamo delle responsabilità che non hanno a che fare con l'istinto. Domenica, ammettere di essere caduto senza subire fallo, è stata una questione d'istinto. Oggi non so se lo rifarei, devo essere sincero».

A far rinsavire Giacomazzi deve essere stato anche qualche sguardo "dubbioso" nel dopopartita. Guillermo conviene. «Certo il rigore sarebbe stato importante e a me e ai miei compagni avrebbe fatto comodo, era una gara fondamentale. Ripeto, ci penserei bene». Ci tiene al Lecce, "Guaco". Lo avrebbe preso volentieri anche il Torino ma Zeman ha posto il veto. «Mi ha detto che per lui ero una pedina fondamentale, mi ha dato fiducia dopo un'azione quasi da buttarla. È unico ed ha un senso dell'ironia che rende leggera ogni cosa, anche le sedute d'allenamento, la più dure in assoluto da quando sono in Italia». Eppure Giacomazzi aveva pedalato con due teorici del lavoro duro come Cavasin e Delio Rossi. «Bravi tecnici per carità - si affretta a spiegarlo l'uruguayiano - Zeman però è diverso. La mentalità che ha portato a Lecce è stata una rivoluzione. Parlo di mentalità perché il gioco, alla fine, è sempre lo stesso». È rimasto a Lecce, si è sposato con una ragazza del luogo ed ha avuto una bambina, Stephanie, chiaro che il legame con la Puglia sia forte. «Fortissimo. Ho preso anche la doppia cittadinanza perché ho dei bisnonni italiani e con questo paese ho un debito di riconoscenza». Promettere l'amore eterno, però, è altra cosa. Impossibile per un uruguayiano. «Certo la nostalgia per il mio paese esiste, anzi forse per spiegarla bene devi essere proprio "uruguayiano". Laggiù ho i miei tre fratelli, e ho lasciato una tranquillità difficile da descrivere, il mio passato e parte del mio futuro. Il paese soffre per la crisi economica di Brasile e Argentina e la vita non è semplice ma la gente è dolce. Se andrò lì tra qualche anno? È possibile - conclude - ma dobbiamo decidere in due adesso, anzi in tre». Serenamente, alla maniera dei pellicani.

Arezzo, via Marino la squadra a Tardelli

Marco Tardelli è il nuovo allenatore dell'Arezzo. Il tecnico toscano campione del mondo con l'Italia ai mundial di Spagna 1982 subentra infatti a Pasquale Marino cui è stata fatale la sconfitta di domenica contro il Crotone. Tardelli, prima di approdare all'Arezzo ha guidato le nazionali Under 16 e Under 21 (con cui ha vinto il titolo europeo nel 2000) ed è stato secondo di Cesare Maldini alla guida della Nazionale maggiore. Tardelli, inoltre, ha allenato il Como, il Cesena, l'Inter e il Bari. Dopo una partenza brillante e qualche settimana ai vertici della classifica, l'Arezzo ora è quart'ultimo con 31 punti.

CALCIO SUDAMERICANO Nella competizione continentale per club aumenta il montepremi, ma le cifre dell'Europa restano ancora un miraggio

Premi più ricchi per la Champions League dei poveri

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES È il trofeo più ambito, ancora di più dei campionati locali e anche quello che lascia anche più soddisfazioni economiche, particolare non irrilevante in epoca di crisi e svalutazione nei paesi sudamericani. La Coppa Libertadores ha preso il via il 15 febbraio con il tradizionale gruppo di favorite, quasi tutte argentine e brasiliane, e qualche possibile sorpresa, come fu quella dell'anno scorso con la vittoria dei colombiani dell'Once Caldas sul Boca Juniors. Sono trentadue squadre divise in otto gironi per una competizione che dura cinque mesi e appassiona milioni di tifosi dal Messico fino alla terra del Fuoco. Boca Juniors e River Plate da un lato, Santos, Palmeiras e San Paolo

dall'altro sono i club più attesi e quelli che, sulla carta, hanno più possibilità di fare bene.

Ma è una torneo dove il fattore campo, le lunghe distanze da percorrere, i cambi climatici e di altitudine (dalle spiagge messicane ai 4.000 metri di La Paz) contano a volte molto di più che i fattori tecnici. E dove entrano in gioco anche i campanilismi, le rivalità e la politica. Tra cileni e boliviani, ad esempio, sono ancora forti le tensioni per il reclamo ancora attuale sullo sbocco al mare boliviano perduto nella guerra del Pacifico di metà ottocento. Per non parlare degli scontri diretti tra le squadre di Buenos Aires e quelle di San Paolo, che quasi sempre si incontrano nelle fasi finali. C'è molta attesa per le squadre colombiane, in crescita nonostante la nazionale lasci molto a desiderare: oltre all'Once Caldas c'è lo Junior di

Barranquilla che ha sorpreso tutti battendo da visitante nella partita inaugurale il Nacional di Montevideo, l'America di Cali e l'Independiente di Medellin. Grande assente il Peñarol, nobilito decaduto del calcio uruguayiano mentre debutta il Banfield, la squadra della periferia sud di Buenos Aires che fu famosa negli anni cinquanta per attirare le simpatie di Evita Peron nonostante il marito tifasse a morte per il Racing Club.

Gloria a parte, la Libertadores interessa anche per i buoni proventi che assicura. «Oggi ha ammesso Nicolas Leoz, il presidente della Confederazione Sudamericana - i dirigenti fanno di tutto per disputare la Libertadores perché permette di guadagnare molto di più rispetto ai tornei nazionali». Siamo comunque lontani anni luce dalle cifre garantite dalla Cham-

pions League: due milioni di mezzo di dollari complessivi in premi, più altri venti milioni di dollari per i diritti televisivi. La ragione principale che schiuse le porte ai club messicani (quest'anno si sono classificati il Pachuca, il Guadalajara, e i Tigres di Monterrey) sta proprio nel contratto d'oro stipulato cinque anni fa tra gli organizzatori e la potente Tv Atzeza. Al vincitore finale vanno 600.000 dollari oltre un milione di dollari assicurati dalla Toyota, sponsor del torneo. Per la prima volta il campione sudamericano non si confronterà in una sola partita con il vincitore della Champions ma dovrà disputare una sorte di minicampionato per club, sempre in Giappone. Ai tifosi il cambiamento non piace ma i dirigenti hanno gradito; più partite uguali più diritti televisivi assicurati.

Basket: Cantù travolge Reggio Calabria 95-59

Netta affermazione ieri a Cantù per la Vertical Vision sulla Viola Reggio Calabria nel posticipo della sesta giornata di ritorno del campionato di basket di A1. I brianzoli si sono imposti col punteggio di 95-59 in una gara mai in discussione. Top scorer della partita il play Rogers (23 punti), autore di un ottimo 5 su 7 da tre punti. Questa la nuova classifica: Benetton 40; Climamio, Montepaschi, Armani Jeans e Vertical Vision 32; Scavolini 24; Lottomatica 22; Bipop, Navigo.it, Cast Group, Livorno, Pompea, Snaidero e Sedima 20; Air Avellino e Lauretana 16; Viola e Sicc 14.